

Etruschi. L'ideale eroico e il vino lucente

*Asti - Palazzo Mazzetti
Dal 17 marzo al 15 luglio 2012*

Documentazione di approfondimento

- [COMUNICATO STAMPA MOSTRA ETRUSCHI. L'IDEALE EROICO E IL VINO LUCENTE](#)
- [PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA DI ANTONIO PAOLUCCI \(CATALOGO MOSTRA, ELECTA EDITORE\)](#)
- [INTRODUZIONE DELLA MOSTRA DI ALESSANDRO MANDOLESI E MAURIZIO SANNIBALE \(CATALOGO MOSTRA, ELECTA EDITORE\)](#)

-
- **COMUNICATO STAMPA MOSTRA ETRUSCHI. L'IDEALE EROICO E IL VINO LUCENTE**

**ASTI - PALAZZO MAZZETTI
DAL 17 MARZO AL 15 LUGLIO 2012**

GLI ETRUSCHI TORNANO IN PIEMONTE

300 oggetti, in molti casi mai presentati, provenienti dai Musei Vaticani e dalle principali raccolte archeologiche italiane, faranno luce sul rapporto storico-culturale fra il Mediterraneo orientale e il mondo etrusco.

L'esposizione si apre con il pregiato Elmo crestato villanoviano in bronzo, simbolo del primo contatto tra gli Etruschi e la comunità della valle del Tanaro, ritrovato a fine Ottocento nelle acque del fiume che bagna Asti.

Gli Etruschi tornano in Piemonte.

A quasi cinquant'anni dall'ultima esposizione (Torino, 1967), **Palazzo Mazzetti di Asti** ospita, **dal 17 marzo al 15 luglio 2012**, un grande evento che analizza, per la prima volta, il rapporto socio-culturale tra il Mediterraneo greco e orientale e il popolo etrusco che entrò in stretto contatto proprio con le comunità indigene della valle del Tanaro, e che ebbe inevitabili riverberi nell'Italia settentrionale e nell'Europa celtica, Furono proprio gli Etruschi a rappresentare la prima cerniera culturale fra il Mediterraneo e l'Europa; attraverso i loro intensi traffici diffusero, soprattutto verso l'Italia nord-occidentale, idee e costumi caratteristici del mondo greco-omerico e levantino.

La mostra, curata da Alessandro Mandolesi e Maurizio Sannibale, promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, con la collaborazione scientifica dei Musei Vaticani, con il sostegno della Regione Piemonte e il coordinamento organizzativo di Civita, **presenta 300 oggetti, in molti casi inediti, provenienti dai Musei Vaticani e dalle principali istituzioni museali e culturali italiane.**

A questi si aggiunge la straordinaria ricomposizione di una **tomba a camera etrusca dipinta, detta “della Scrofa nera”**, restaurata in occasione della mostra, con una scena di banchetto aristocratico del V secolo a.C., suggestivamente ambientata nel suo contesto originale.

Il percorso espositivo, suddiviso in due parti, si apre con l'**Elmo crestato villanoviano in bronzo**, simbolo del primo contatto tra gli Etruschi e la comunità della valle del Tanaro, ritrovato proprio ad Asti alla fine dell'Ottocento, forse donato a un capo locale da uno dei principi-guerrieri che nella seconda metà dell'VIII sec. a.C. dall'Etruria giunsero in queste zone per aprire nuovi sbocchi al commercio etrusco.

Con l'arrivo di manufatti di pregio - com'è l'Elmo villanoviano - si trasmettono nell'Italia nord-occidentale anche le ideologie più in voga nel Mediterraneo; in primo luogo quelle “omeriche” legate alla manifestazione del prestigio sociale, e le più avanzate tecniche artigianali - come la cottura della ceramica - e agricole - come la viticoltura e l'olivicoltura.

Saranno inoltre analizzati i temi caratteristici delle antiche fasi della civiltà etrusca, tra cui il commercio, il mito, l'oplitismo, l'atletismo, il costume, la cura del corpo.

Con la diffusione dell'epopea omerica nella nostra penisola muta l'autorappresentazione delle figure più autorevoli della società etrusca che aderiscono all'ideale del principe-eroe e si distinguono, oltre che per le capacità militari, anche per le ingenti ricchezze accumulate e le pratiche cerimoniali.

In particolare, dall'immagine di capi-guerrieri affermatasi nell'età villanoviana (IX-VIII sec. a.C.) si passa all'immedesimazione del principe etrusco nell'eroe di tipo “omerico” (VII sec. a.C.), che si distingue per un elevato prestigio sociale derivato, oltre che dalle capacità militari, anche dal possesso di ingenti ricchezze.

Particolari ambientazioni richiamano le virtù dei principi e dell'aristocrazia etrusca: come la suggestiva ricostruzione, con oggetti reali, di un guerriero-oplita di età arcaica, il cui volto è celato dalla **splendida visiera in bronzo proveniente dai Musei Vaticani**. L'uomo etrusco si dedica anche all'attività sportiva e alla cura della persona; parimenti la donna utilizza balsami e unguenti di tradizione orientale, cui è dedicata un'apposita area sensoriale con antiche fragranze.

Raffinate tempere ottocentesche che riproducono fedelmente due delle più rappresentative tombe dipinte di Tarquinia - “delle Bighe” e “del Triclinio” - consentono infine di rivivere le atmosfere dei giochi atletici e delle cerimonie svolte in omaggio dei nobili defunti.

La seconda parte si apre con l'analisi dei **cerimoniali del banchetto**, nelle sue diverse rappresentazioni, documentate da **servizi di pregio, arredi ed eloquenti immagini di pittura e scultura**.

Il tema viene illustrato con la ricomposizione originale della tomba “della Scrofa nera”, le cui pitture furono staccate dall'ipogeo a scopo conservativo.

Sarà inoltre riunificato - per la prima volta dopo la scoperta ottocentesca - il pregevole **sarcofago dei Vipinana da Toscana**, con l'immagine del defunto banchettante sul coperchio e la rappresentazione del mito dei Niobidi sulla cassa.

La sezione prosegue con una suggestiva rassegna di **immagini di Etruschi**, composta da **teste votive provenienti da santuari**, con una successione di tipi, dal bambino in fasce all'anziano, fino a due volti grotteschi, di grande intensità emotiva, usciti per l'occasione, in anteprima, dai depositi dei Musei Vaticani.

La mostra si chiude con una rarità espositiva e un ritorno in terra piemontese. Viene infatti riproposto il lussuoso **gabinetto “etrusco” del Castello di Racconigi**, commissionato da re Carlo Alberto al genio artistico di Pelagio Palagi. Per la prima volta sono raccolti assieme disegni originali, arredi e decori dello studiolo neoclassico: un omaggio al rapporto fra Etruschi e Savoia e al gusto artistico “all'etrusca” che si diffuse in Europa fra Sette e Ottocento.

Catalogo **Electa**.

Palazzo Mazzetti di Asti, costruito tra Seicento e Settecento su un nucleo di case medievali affacciato lungo corso Alfieri, testimonia l'ascesa di una nobile famiglia astigiana arricchitasi con l'attività della Zecca e con attenti investimenti immobiliari. La Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, proprietaria del palazzo, dopo un

lungo e accurato restauro, lo restituisce alla cittadinanza nel suo antico splendore. L'edificio è visitabile dalle suggestive cantine, oggetto di scavi archeologici musealizzati, al piano terreno, dove gli ambienti di servizio sono stati trasformati in sede di esposizioni temporanee, fino al piano nobile con gli stucchi, i decori originali e le opere delle collezioni civiche.

Asti, febbraio 2012

ETRUSCHI

Asti, Palazzo Mazzetti (corso Vittorio Alfieri, 357)

17 marzo - 15 luglio 2012

Orari: da martedì a domenica, 9.30 – 19.30; lunedì chiuso.

Biglietti:

Euro 9,00, intero;

Euro 7,00, ridotto (gruppi, minori di 18 e maggiori di 65 anni, titolari di apposite convenzioni)

Euro 3,00, ridotto speciale scuole

Informazioni:

tel. 199.75.75.17

www.palazzomazzetti.it

Ufficio stampa

CLP Relazioni Pubbliche

tel. 02 36 755 700 - fax 02 36 755 701

press@clponline.it

Comunicato stampa e immagini su www.clponline.it



➤ **PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA DI ANTONIO PAOLUCCI (CATALOGO MOSTRA, ELECTA EDITORE)**

Circa centoquaranta opere lasciano temporaneamente i Musei Vaticani per raggiungere la terra piemontese, per un'operazione culturale di cui vado giustamente orgoglioso, in quanto premia l'attività di ricerca della nostra istituzione attraverso uno dei suoi settori. Si tratta del Museo Gregoriano Etrusco, fondato da papa Gregorio XVI nel 1837, uno dei primi musei ad essere esplicitamente votato alle antichità tirreniche.

Una selezione significativa delle testimonianze di questa remota civiltà dell'Italia antica parte come ambasciatore di un grande museo, meta di un turismo globale – per necessità, oltre che per carattere, veloce e generalista – dai numeri sempre più impressionanti.

Per qualche mese queste opere avranno una particolare evidenza e ricontestualizzazione, restituite a nuova visibilità dopo studi e restauri, uscendo in qualche caso dai magazzini e dall'anonimato.

Esse raggiungeranno altri reperti, messi generosamente a disposizione dalle istituzioni museali italiane, alcuni inediti, altri normalmente poco visibili. Per la prima volta sarà ricomposto con le parti originali il sarcofago della tomba dei Vipinana di Toscana, suddiviso da secoli tra due musei: la cassa in Vaticano, il coperchio al Museo Archeologico Nazionale di Firenze.

Attraverso la felice collaborazione dei due curatori della mostra, Maurizio Sannibale per parte vaticana e Alessandro Mandolesi dell'Università di Torino, ha preso corpo questa iniziativa che ha visto l'entusiastica e generosa adesione delle Soprintendenze, degli Enti prestatori e dei Colleghi a vario titolo impegnati.

Gli Etruschi tornano quindi in Piemonte per una mostra dopo alcuni decenni – "Arte e civiltà degli Etruschi" fu presentata a Torino nel 1967 – secondo la nuova immagine restituita da nuove scoperte e ri-letture.

Dopo il gusto all'etrusca che investì gli ambienti culturali e artistici europei nel corso del Settecento – ben rappresentato in mostra dal settore dedicato al Gabinetto Etrusco di Pelagio Palagi nel Castello di Racconigi – gli Etruschi assunsero un ruolo identitario nella costruzione dell'Italia unita e nella sua storiografia. A questi precursori dell'unificazione dell'Italia, almeno sul piano culturale, da contrapporre all'immagine di Roma, furono dedicati nuovi musei nella Penisola: nel 1866 la Collezione Casuccini di Chiusi aveva raggiunto il Museo di Palermo con le sue raccolte etrusche, nel 1870 apriva il Museo etrusco centrale a Firenze, nel 1889 il Museo di Villa Giulia a Roma.

Questa mostra, concluse le celebrazioni per il 150° anniversario dell'unità, è quindi un contemporaneo omaggio all'Italia, alla sua storia millenaria e a quella più recente. Quell'Italia di cui l'odierno piccolo stato del Papa, pur nell'universalità del suo mandato, è per geografia e storia culturalmente parte.

Antonio Paolucci
Direttore dei Musei Vaticani



➤ **INTRODUZIONE DELLA MOSTRA DI ALESSANDRO MANDOLESI E MAURIZIO SANNIBALE (CATALOGO MOSTRA, ELECTA EDITORE)**

L'archeologia è una scienza empirica volta alla ricostruzione della storia, una storia costruita per immagini. Questa mostra vuole essere un racconto che si svolge per immagini come primo impatto emotivo ed estetico e che nel catalogo si carica progressivamente di contenuti: dalle introduzioni alle sezioni tematiche, alle schede specifiche dei materiali esposti, sino all'opera di sintesi e di approfondimento affidata all'apparato non indifferente dei saggi.

L'idea della mostra nasce da fattori concreti. L'interesse di una città e di un territorio ad ospitare una mostra dedicata agli Etruschi, si è felicemente combinato con l'opportunità di contestualizzare le tracce archeologiche riferibili alla loro civiltà presenti in terra piemontese. Ad esse si sommano gli esiti della fascinazione culturale esercitata dalla civiltà etrusca nel tempo, sedimentata nell'arte, nella cultura e nella storia del gusto di secoli a noi più vicini e che in mostra trovano efficace sintesi nella sezione dedicata al Gabinetto Etrusco di Pelagio Palagi nel castello di Racconigi.

Nel voler illustrare la civiltà etrusca attraverso temi selezionati, si è voluto ricorrere non solo a "capolavori" sedimentati nell'immaginario, ma anche e soprattutto a testimonianze inedite o poco note, valorizzate

attraverso nuovi restauri o semplicemente rilette, talvolta poco visibili o depositate nei magazzini. Al contempo vengono comunicati gli esiti di alcune recenti scoperte e viene presentato, con pluralità di vedute, un punto sullo stato attuale delle ricerche con particolare riguardo ai primordi della civiltà etrusca.

Il tutto viene rivolto al grande pubblico, nell'intento di voler comunicare nuovi scenari prospettati dalla ricerca archeologica, che non mancano di avere ricadute sui grandi temi sottesi alla vita quotidiana degli uomini del passato, come di quelli del presente, impegnati ad immaginare e costruire il futuro, anche grazie all'insegnamento della storia.

Quindi non solo approccio estetico, che pure vale una visita, ma anche percorsi e riflessioni su rapporti tra popoli e culture, nascita della civiltà urbana, uso della scrittura, funzione della ricchezza nella costruzione di sistemi economici complessi, determinazione delle forme del potere e sua rappresentazione, formazione dello stato, pratica della guerra. Si aprono inoltre finestre sulla vita quotidiana e la civiltà: l'atletismo, la cura del corpo, la convivialità, i riti e la religione, l'arte e l'artigianato.

Il pubblico specialistico potrà parimenti trovare, in forma necessariamente sintetica, alcune novità in merito a materiali inediti o semiediti, oltre ad aggiornamenti su nuove letture e scoperte, nell'ambito di una mostra che, pur trattando temi generali, non intende essere generalista.

Il racconto si snoda proprio a partire dall'immagine di quell'elmo immerso nel Tanaro, depositato secondo una ritualità che affonda le sue radici nella cultura e nella religione delle popolazioni protostoriche dell'Europa centrale. Al di là di chi sia stato l'offerente, probabilmente un non etrusco, vale sottolineare il significato dell'offerta di un elmo degno di un capo e del suo legame con l'Etruria meridionale.

Il contatto, in senso storico e metaforico, è comunque stabilito e conduce proprio ad immergersi nella cultura villanoviana attraverso quegli elementi caratterizzanti esteriori che, nella ritualità che accompagna i contesti funerari, illuminano anche sulla vita di questi primi etruschi. Li vediamo così emergere con i simboli e gli attributi di *status*, per rango e per sesso. Oggetti parlanti che delineano il mondo maschile e il mondo femminile all'interno di genti che attuano una organizzazione di controllo e impiego produttivo del territorio e pongono le premesse per la nascita del fenomeno urbano.

La realtà biface dell'Etruria villanoviana, continentale e mediterranea, connota sin dalle origini quel suo ruolo di ponte tra Mediterraneo ed Europa. Le interrelazioni conducono certamente alla definizione di modelli pan-europei tra artigianato e cultura – fondamentale il ruolo connettivo dei metallurghi – che passa attraverso la condivisione di rituali "eroici", la recezione di insegne del potere, l'universale adozione di simboli religiosi come la barca solare.

Il secondo polo della questione sono le relazioni tra il Levante e il mondo etrusco tirrenico. Il Mediterraneo, nel quale interagiscono le popolazioni indigene delle grandi isole, come Sardegna, Cipro e poi Rodi, appare come uno spazio di mediazione culturale. L'elemento orientale, che trova comoda sintesi nella galassia fenicia fatta di navigazione, artigianato specializzato e trasmissione di modelli assiri, si combina con la precoce presenza greca ed egea sulle coste levantine.

Empori greci si insediano sulla costa siriana e il mondo ellenico è così a sua volta recettore e mediatore di culture altre. Forse mai come per i secoli intorno ad Omero appare artificiosa la divisione tra Oriente e Occidente. Un'invenzione semitica come l'alfabeto darà forma definitiva ai primi versi della cultura occidentale e, sempre dal Levante, deriva quella concezione del mangiare carne e bere vino in un'atmosfera comunitaria, così come la ritroviamo nella convivialità di tradizione eroica, non priva di

valenze religiose e di trascendenza, quando la porta attraverso il potere sciamanico del vino ad esplorare e a varcare il confine dell'aldilà.

Bere vino alla greca, secondo la ricetta "omerica" del cacio caprino grattugiato oppure speziato all'orientale, sono manifestazioni della multiculturalità attiva in Etruria, che vede la nascita delle città, un'architettura e una statuaria monumentali, il trapianto di artigiani levantini. Congiuntamente opera l'elemento greco, cui guarderà con maggiore insistenza l'Etruria già nell'Orientalizzante recente, senza per questo divenire una provincia culturale ellenica.

Di un certo interesse sono le indagini sul primo vino in Etruria, sul processo di domesticazione della vite che retrodata la presenza dei primi vinaccioli in Italia centrale all'età del Bronzo medio. La mappatura del genoma della vite e le crescenti evidenze archeologiche aprono interessanti prospettive per ricostruire la storia del vino, che secondo la tradizione finì per sostituire il latte nelle libagioni ai tempi di Numa, ovvero nell'Orientalizzante antico quasi in sincronia con l'arrivo dei vitigni greci.

La mostra si sofferma molto sull'Etruria dei Principi nel periodo orientalizzante, che muove dalle città meridionali costiere più aperte ai contatti, attraverso corredi e varie testimonianze, tra cui le anticipazioni sui nuovi scavi dei tumuli monumentali della Doganaccia a Tarquinia.

A questo panorama materiale si accompagnano riflessioni sull'economia del dono, su forme e rappresentazione del potere, sui simboli e sulla religione che nel mondo antico costituisce un insieme organico con tutte le manifestazioni della vita, al punto che nulla può essere considerato veramente profano. E infine la scrittura, forse la "merce" più preziosa che viene scambiata nel Mediterraneo: con essa assumono valore beni immateriali. La scrittura registra, è memoria e magia, fa parlare gli oggetti che raccontano - come nei versi omerici - per quali mani sono passati, accrescendo il loro valore. È il valore dell'individuo, sia egli nobile eroe o sodale, uomo o donna.

Come gli Etruschi apprenderanno la scrittura da maestri euboici, così un uomo di lingua celtica di Sesto Calende verrà istruito nelle lettere da uno scriba etrusco giunto sulle sponde del Ticino: i loro nomi sono incisi sullo stesso bicchiere che ha suggellato con un brindisi un incontro e una amicizia.

L'aristocrazia etrusca, insieme a modelli e stili di vita, recepisce anche l'immaginario mitologico e il patrimonio ideale veicolato dall'epica greca, sostanzialmente identificandosi nei nobili eroi. I vasi non sono semplici contenitori e quelli importati veicolano a distanza le immagini del mito e dei cicli epici, una fonte alternativa di trasmissione rispetto a quelle orali e scritte, rispetto alle quali operano anche un processo di selezione tematica.

La fioritura arcaica dell'Etruria, con le trasformazioni sociali delle città, vede l'adozione della nuova forma di combattimento oplitica, in ranghi organizzati e con armamento pesante uniforme. È una innovazione che trova il suo precedente e il suo riferimento in Grecia. Nonostante ciò gli Etruschi concepiranno forme di armamento "nazionale", soprattutto per quanto riguarda l'elmo che diviene identitario, come avvenne anche negli eserciti moderni. Un guerriero di Vulci indossò la suggestiva visiera eletta a simbolo della mostra: con il suo sguardo vuoto costituisce un *unicum* nel panorama dell'Etruria.

Quasi una mostra nella mostra è l'ampia carrellata dedicata al banchetto nel corso della millenaria civiltà etrusca, attraverso lo strumentario e le testimonianze iconografiche che ne contestualizzano l'uso. Tra queste figurano le straordinarie pitture della Tomba della Scrofa Nera, restaurate per l'occasione grazie al sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, e i pannelli Ruspi della Tomba del Triclinio. In età tardo-classica ed ellenistica il tema del banchetto si carica ulteriormente di simbologia in ambito funerario,

dove l'iconografia lo trasferisce fisicamente agli inferi, superando la pudica e pregnante ambiguità delle rappresentazioni precedenti. A ricordarcelo, oltre alle pitture, sono gli stessi sarcofagi e le urne cinerarie con il banchettante sul coperchio, non ultime le iscrizioni "per la tomba" che in certi casi appaiono sui vasi di corredo destinati alle tombe, prefigurandoli posti su un *kylikeion* nel banchetto infero.

La parte più propriamente archeologica della mostra termina dove forse avrebbe potuto iniziare. Nella scenografia romantica suggerita dai Campanari per il Museo di Gregorio XVI in Vaticano, un apparato di volti etruschi accoglieva il visitatore nel loro aspetto di straordinaria attualità, come ebbe a notare il Dennis, insieme alla ricostruzione di una tomba etrusca guardata dai due leoni vulcenti. Inizio e fine di un discorso che transita, attraverso i volti etruschi (classiceggianti, fisiognomici, patetici, medio-italici), nel tema del ritratto dalle sue origini concettuali al suo confluire nel realismo dell'arte romana. L'emergere di una peculiarità artistica e concettuale in qualche modo distinta dalla pianta madre della classicità, a partire dal concepire inorganicamente la rappresentazione parziale del corpo umano, ci permette dopo un percorso millenario di salutare gli Etruschi e la mostra pensando ancora, con Jacques Heurgon, che se cerchiamo un etrusco troviamo un italiano.

Alessandro Mandolesi

Maurizio Sannibale

